

DELLE DONNE

Il lavoro, le relazioni
Perché l'equità conviene

di **Maurizio Ferrera** e **Barbara Stefanelli**
a pagina 35

IL LAVORO, LE RELAZIONI PERCHÉ L'ITALIA NON CE LA STA FACENDO

È da almeno 15 anni che aspettiamo una «scossa» capace di avere un impatto positivo e strutturale. Quello che abbiamo registrato finora è invece l'impatto negativo che ogni crisi scarica sulle donne

L'impegno
Studiare strategie che
facciano sentire alle
generazioni più giovani
che un patto è possibile

Lavoro
La trascuratezza con
cui ci rassegniamo alla
inattività femminile
stupisce

di **Maurizio Ferrera** e **Barbara Stefanelli**

Dopo 67 presidenti del Consiglio uomini, l'Italia potrebbe avere una donna premier. Come ha detto Hillary Clinton, in un'intervista al *Corriere*, sarebbe «una rottura con il passato» e in questo senso «una buona cosa» perché apre spazi alle aspirazioni al femminile, se è vero che quasi tutti e tutte sogniamo quello che vediamo. Poi, ha aggiunto, saranno i fatti a dirci della qualità della sua eventuale leadership. Regola che vale — come è logico ma non scontato — per qualunque governo. Il surplus di critiche a Sanna Marin, premier finlandese, per un video rubato che la mostrava danzante a una festa privata, ha rivelato quanto una giovane donna metta alla

prova la nostra idea di chi/cosa sia adatto a incarnare ed esercitare il potere così come lo abbiamo conosciuto per secoli.

In attesa di vedere chi uscirà vincitore o vincitrice dalle urne — e in attesa, soprattutto, dei fatti — c'è un punto di cui dobbiamo discutere a fondo. La parità è una priorità irrinunciabile per la politica tutta, lo ha scritto Paola Profeta illustrando mercoledì scorso, nelle pagine della Cultura, i profondi divari che ancora segnano il mercato del lavoro in Italia. È da almeno quindici anni che aspettiamo una «scossa» capace di avere un impatto positivo e strutturale. Quello che abbiamo registrato sinora è invece l'impatto negativo che ogni crisi (la pandemia, la guerra, la frenata dell'economia) scarica, co-

me una frustata, sulle chance di occupazione e di partecipazione delle donne. Per questo abbiamo voluto proprio la parola «impatto» come password della nona edizione del Tempo delle Donne (che comincia oggi in Triennale a Milano). Il desiderio è studiare insieme strategie che rovescino il tavolo e la curva dei dati. Strategie che facciano sentire alle generazioni più giovani che c'è un patto possibile da stringere e onorare racchiuso



dentro ogni impatto. Il desiderio, in fondo, è non smettere di provarci, di ragionare. Non smettere di contrastare l'inerzia se non lo sgretolarsi di conquiste acquisite.

Il problema di fondo dell'Italia è che non riusciamo ad allinearci al disegno di promozione dell'equità che l'Unione europea persegue e che è ispirato ai principi dell'egalitarismo liberale. Tutti i programmi dei partiti includono proposte più o meno articolate sulla conciliazione e per il lavoro delle donne. Ci sono, però, significative differenze d'impostazione sul tema più ampio delle relazioni di genere. Qui le posizioni sono polarizzate fra un centro sinistra schierato a favore della diversità e dei diritti della persona e un centro-destra determinato a conservare modelli di comportamento e categorizzazioni tradizionali. Non è una novità. Sin dai tempi del divorzio e dell'interruzione di gravidanza, al cuore della contrapposizione c'è sempre stata l'idea di che cosa si possa definire "famiglia": la sua natura e composizione, le relazioni (anche giuridiche) fra i coniugi, il tema della maternità rispetto alla paternità.

Non è un caso che la lingua italiana non disponga di un vocabolo che possa essere accostato al concetto di famiglia per aprire il campo a un dibattito programmatico. L'inglese *household* (così come, in parte, il termine francese *ménage* o *foyer*) evoca semplicemente l'unità di coabitazione e co-

munionione domestica, come frutto di scelte personali. Questo aiuta la riflessione che cerca soluzioni innovatrici, oltre quei modelli normativi che si impongono come cancelli all'inizio di ogni esplorazione.

L'humus tradizionale in Italia resta diffuso, opera come una specie di paradigma inconscio. La conseguenza è che si fa fatica anche solo a riconoscere tutti i blocchi — spesso mimetizzati — che riducono le opportunità di movimento e di novità per le donne. Nella sfera domestica, occupazionale, anche politica. Quel paradigma riproduce nel tempo un modo di pensare/agire che è insieme paternalista (regolazione pubblica di scelte e comportamenti in base a presupposti normativi dati per scontati) e maternalista (organizzazione del welfare e del mercato del lavoro in base — quando va bene — alle esigenze delle madri, invece che dei genitori).

La strategia europea promuove invece la parità senza assunti precostituiti, partendo dai principi liberali della non discriminazione (diretta e indiretta) e della libertà di scelta. L'obiettivo è quello di ridisegnare l'organizzazione del lavoro e della cura, in modo da appianare il terreno affinché le donne possano avanzare senza dislivelli e provare a realizzare le proprie aspirazioni. Questa è la cornice che favorisce la vita profes-

sionale di più donne, nonché un maggiore coinvolgimento femminile nella vita pubblica. Ma questo stesso terreno liberato da vecchi/nuovi paletti garantisce pari dignità, rispetto e spazi a chi (uomo o donna) scelga percorsi esistenziali diversi.

La trascuratezza e la superficialità con cui ci rassegniamo all'inattività femminile stupiscono, a volte sconcertano gli osservatori stranieri. Le debolezze dello Stato non aiutano. È però quel paradigma, che lavora "sotto" la consapevolezza individuale e tra le righe di tanti discorsi, che vela il nostro sguardo e ci conduce a giustificare, in fondo, lo status quo. Superare la coppia paternalismo-maternalismo non significa consentire ogni cosa purché liberamente scelta. È chiaro che abbiamo bisogno di pensare e condividere i limiti, di deliberare democraticamente regole e politiche. Se la sfida di oggi è orchestrare la costellazione dei cambiamenti, allora occorre costruire alleanze e consenso. La questione femminile è il principale nodo della crisi sociale italiana, ma non è l'unico, ci sono altri mondi in attesa agli incroci di disegualanze persistenti e anche crescenti. Noi possiamo tracciare diagonalmente capaci di attraversare le stanche contrapposizioni che questa campagna elettorale ha riaperto e lascerà infiammate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Installazione

Una biblioteca per ricordare le donne e i diritti

In Triennale Milano, accanto al Salone d'Onore, c'è un'opera-installazione che ricorda Luisa Pronzato, cofondatrice del Tempo delle Donne. Patrizia Fratus, artista e sua amica, conserva la sua biblioteca insieme a quella di Anna Cataldi nella sua casa/ laboratorio tra Bergamo e Brescia. Libri sui diritti che tutti e tutte possono consultare gratuitamente. L'opera si collega al progetto *Virginia per*

tutte che unisce ricamo e cultura: su dei pezzetti di stoffa bianca, emergono i versetti ricamati con filo rosso dei capitoli del libro *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf. Appesi degli stendardi che incrociano dialetti e lingue, storie e Paesi. Insieme rappresentano il lavoro di numerose donne con vite distinte, unite in segno della libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA